



Quadri di una rigenerazione

Ecologie dell’ambiente urbano e antropologia applicata ai territori a Milano

Pictures of a Regeneration

Ecologies of the Urban Environment and Anthropology Applied to the Milanese Territory

Paolo Grassi, Università degli studi di Milano Bicocca
ORCID: 0000-0003-2085-3150; paolo.grassi@unimib.it

Abstract: Like many other cities, Milan’s urban ecology is characterised today by the presence of vast spaces that are apparently “empty” or in need of renovation, objects of regeneration interventions, either in progress or merely planned. They are often interstitial spaces, because they are “abandoned”, under-utilised, re-naturalised, or considered obsolete, effigies of the past and stratified. They are, however, anything but “marginal” spaces. Stadiums, racetracks, former industrial areas, railway yards and military areas, on the contrary, provide insight into the future of the city, its policies, and its development dynamics. Urban regeneration is therefore a field full of meanings, a prism through which to observe transformative processes. This observation poses two challenges to anthropological research. The first has to do with the multi-scalarity of the object in question and makes explicit a cognitive instance: how is it possible to investigate the anthropological dimensions inherent to urban macro-processes from an ethnographic approach? The second relates instead to the theme of representation and refers to the choice of an authorial strategy: how to account, through the written text, for this multiscalarity? I will try to answer these questions by relating some field notes collected in different places and times in Milan between 2022 and 2023. In conclusion, moving to a more applied level, I will reflect on the social use that this type of analysis can offer, beyond its critical and deconstructive power.

Key words: Rigeneration; Transformation; Multiscalarity; Urban ethnography; Milan.



Introduzione

Primo quadro. L'inafferrabilità: 10 gennaio 2023

Nelle giornate più limpide, all'incrocio tra via Preneste e via Civitali, nel cuore del quartiere di edilizia popolare di San Siro, il Meazza sembra molto vicino¹. La rossa struttura metallica che lo ricopre, insieme a una delle torri d'angolo, spunta appena sopra i palazzoni di edilizia residenziale pubblica.

Eppure, se si inizia a camminare verso lo stadio, quella sensazione viene meno. La distanza non è tanta – circa un chilometro e mezzo – ma appare quasi incolmabile. La struttura metallica e la torre d'angolo rimangono all'orizzonte, mentre il paesaggio intorno si modifica progressivamente, senza soluzione di continuità: i palazzoni lasciano spazio prima ad alcuni esercizi commerciali, lungo via Paravia, poi a edifici privati contornati da giardini curati, infine a uno slargo che sfocia nel piazzale Angelo Moratti. Solo allora lo stadio si palesa completamente, in tutta la sua imponenza, lasciandosi abbracciare dallo sguardo libero da ostacoli.

La relazione tra quartiere di edilizia popolare e stadio mi sembra rispecchiare questa descrizione. Il Meazza è là, così vicino e allo stesso tempo così lontano: un simbolo identitario per i residenti dell'area, ma anche un gigante silenzioso parte di uno sfondo percettivo.

Oggi la temperatura è stranamente mite. Sul piazzale antistante allo stadio diverse persone stanno allestendo bancarelle di cibo e *merchandising* in vista di un'imminente partita. Provo a scambiare due parole con un ragazzo intento a disporre file di panini. Chiedo con fare ingenuo se abbatteranno il Meazza. Mi risponde che il Comune lo sta ripetendo da dieci anni, ma secondo lui nessuno lo farà davvero.

Salgo su un tram per tornare indietro. Anche l'autista sembra sapere poco del progetto, del dibattito pubblico avviato, del futuro di quella zona. Si chiede che senso abbia demolire per ricostruire “dieci metri più in là”. Poi passa a commentare il tempo atmosferico. Lo stadio diviene sfondo anche della nostra interazione.

Al pari di molte altre città, l'ecologia urbana di Milano si caratterizza attualmente per la presenza di vasti spazi apparentemente “vuoti” o da rinnovare, oggetto di interventi di riqualificazione, in atto o solamente progettati (Paszqui 2018). Emblematica è l'ipotesi di abbattimento e rifacimento dello stadio di San Siro (inserita in un'operazione di sviluppo di un'area più ampia che include gli ippodromi), prima ideata, poi discussa a livello cittadino attraverso lo strumento del Dibattito Pubblico,² successivamente ridefinita e, ad oggi

¹ Questo contributo è stato sviluppato nell'ambito del progetto PON “Ricerca e Innovazione” 2014-2020 – Asse IV “Istruzione e ricerca per il recupero”. Azione IV.6. “Riqualificazione green di aree urbane dismesse. Un approccio etnografico e comparativo all'analisi e alla realizzazione”.

² “Il dibattito pubblico è un processo di informazione, partecipazione e confronto pubblico su opere di interesse nazionale e si svolge nella fase iniziale di progettazione, quando le alternative sono



(luglio 2024), congelata forse a favore della costruzione di nuovi impianti sportivi in aree extra-urbane.³

Al rifacimento dell'area dello stadio di San Siro si aggiungono altri mega progetti, quali la riconversione dei sette ex scali ferroviari (per un'area totale di 1.250.000 mq), la “valorizzazione” dell'ex Piazza d'Armi⁴ e la riqualificazione di diciassette aree (di cui due corrispondenti ad ex scali ferroviari),⁵ inserite tra il 2019 e il 2023 in due successive edizioni del programma *Reinventing cities*.⁶ Tali vuoti urbani sono spazi spesso interstiziali perché “abbandonati”, sottoutilizzati, ri-naturalizzati, o considerati obsoleti da funzionari e sviluppatori, effigi di passati trascorsi e stratificati.

Come descritto nella nota di campo in apertura del paragrafo, a discapito della narrativa pubblica dominante (Tozzi 2023a),⁷ le grandi trasformazioni che stanno interessando Milano sembrano avvenire e basta. Molte persone non ne conoscono i tempi e le modalità, non sanno che, in certi casi, sono stati aperti spazi di negoziazione atti a definire (parzialmente) usi e funzioni delle aree oggetto di intervento. La partecipazione viene tuttavia relegata a pochi soggetti organizzati (anche in maniera ambigua, cfr. Citroni 2022), o a singoli individui la cui quotidianità è investita con forza da quelle progettualità, vuoi perché residenti in zone limitrofe, vuoi perché portatori di specifici interessi. Per tutti gli altri la città cambia sotto i loro occhi, grazie a una regia considerata spesso occulta.

Così, ad esempio, nel quartiere di edilizia popolare di San Siro il nuovo stadio “non fa problema”. E il progetto d'altronde considera minimamente quella por-

ancora aperte e la decisione, se e come realizzare l'opera, deve essere ancora presa. L'istituto del dibattito pubblico [...] oggi è diventato obbligatorio [...]. Riguarderà le “grandi opere infrastrutturali e di architettura di rilevante impatto sull'ambiente, sulle città e sull'assetto del territorio” avviate dopo l'entrata in vigore del nuovo Codice e gli esiti del dibattito saranno valutati in sede di predisposizione del progetto definitivo e discussi in sede di conferenza di servizi” (Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, 6 giugno 2017, <https://mit.gov.it/connettere-litalia/dibattito-pubblico>; consultato il 18/3/2025). Per un'analisi critica del Dibattito Pubblico realizzato per l'ipotesi di abbattimento e ricostruzione dello stadio di San Siro si veda “l'Osservatorio Multidisciplinare Grandi Trasformazioni – Milano” sviluppato da CURA Lab, (Politecnico di Milano e Università di Milano Bicocca), consultabile a questo indirizzo: https://www.curalab.polimi.it/?page_id=2350 (consultato il 18/3/2025)

³ Le informazioni relative a questi trasferimenti sono poco chiare e in continua evoluzione (cfr. Bellinazzo 2023).

⁴ Una vasta area verde di 42 ha circa. Il suo nome deriva dalla destinazione militare assegnata agli inizi del 1900.

⁵ Lo scalo di Greco Breda e Lambrate.

⁶ Una competizione internazionale avviata da C40, rete di sindaci di circa cento città, volta a stimolare sviluppi urbani a zero emissioni di carbonio e a trasformare siti sottoutilizzati.

⁷ Il libro di Lucia Tozzi descrive il sistema comunicativo che sostiene la città di Milano e l'immaginario da esso prodotto, funzionale secondo l'autrice al suo attuale modello di sviluppo urbano.



zione di città pubblica, nonostante i suoi effetti potrebbero modificarne flussi, ritmi e connessioni con il contesto metropolitano. Eppure, il Meazza continua a fare capolino, all'incrocio tra via Preneste e via Civitali, come in altri angoli del quartiere. La sua trasformazione incombe sui suoi residenti, così imminente e contemporaneamente così distante, così lontana e così vicina.

In questo articolo vorrei far riemergere dallo sfondo tali processi, accomunandoli sotto il cappello della cosiddetta “rigenerazione”, un campo professionale e di ricerca denso di significati, qui inteso come un possibile prisma attraverso cui osservare le grandi trasformazioni urbane (Roberts, Sykes, Granger 2017). La letteratura sulla rigenerazione urbana nel campo della sociologia urbana, della geografia e dello *urban planning* è vasta. Leary e McCarthy (2013), nell'introduzione del loro *reader*, citano diversi lavori in grado di offrire panoramiche nazionali (McCarthy 2007, Jones and Evans 2008, Tallon 2010, Sivaramakrishnan 2011), analisi focalizzate su singole città (Lima – Gandolfo 2009, Londra – Imrie *et al.* 2008, Manchester – Williams 2003, Barcelona – Marshall 2004, New York – Zukin 2009, Washington DC – Stevens 2012), comparazioni internazionali (McGreal *et al.* 2002, Power *et al.* 2010), o grandi eventi (Smith 2012, Gold and Gold 2010). Al contrario, i lavori antropologici focalizzatisi espressamente sulla rigenerazione urbana non sono numerosi (cf. Evans 2017, McClanahan 2021). In alcuni articoli lo spazio urbano rigenerato rappresenta piuttosto uno sfondo su cui analizzare altre tematiche: l'abitare in Lewis (2017), la privatizzazione dello spazio pubblico in Martinez (2017), le dinamiche migratorie in Çağlar e Glick Schiller (2018), per citarne alcuni. L'analisi antropologica della rigenerazione urbana in sé, del suo significato specifico nell'ambito dei processi urbani locali e sovralocali, merita quindi di essere sviluppata.

Rispetto a Milano, gli spazi rigenerati risultano essere tutt'altro che “marginali”. Permettono al contrario di comprendere quello che definirò come un “habitus” della città, nonché alcune delle dinamiche di sviluppo che la stanno investendo (Johansen, Jensen 2017). Questa constatazione lancia una doppia sfida antropologica. La prima ha a che fare con la multiscalarità dell'oggetto in questione ed esplicita un'istanza conoscitiva: come è possibile indagare le dimensioni antropologiche insite a macro-processi urbani a partire da un approccio etnografico? La seconda riguarda invece il tema della rappresentazione e rimanda alla scelta di una strategia autoriale: come rendere conto, attraverso il testo scritto, di tale multiscalarità?

Proverò a rispondere a queste domande problematizzando la stessa nozione di rigenerazione urbana, mettendo in relazione altre note di campo raccolte in spazi e tempi diversi a Milano, tra il 2022 e il 2023. In conclusione, dopo una breve ricapitolazione, mi sposterò brevemente su un piano più applicativo,



riflettendo sull'uso sociale che questo tipo di analisi può offrire, al di là del suo potere critico e decostruttivo. Vorrei però soffermarmi inizialmente sulla seconda sfida individuata, quella relativa alla rappresentazione.

Di sfide multiscalarie e strategie autoriali

Secondo quadro. La spazialità: 31 gennaio 2022

Mi accingo a inaugurare un nuovo diario di campo, senza in realtà averlo ancora, il campo. Un progetto sulla rigenerazione urbana delle aree dismesse milanesi, in collaborazione con una società composta da architetti e urbanisti: questo è il punto da cui ripartire.

Incrocio documenti di progetto con *rendering* futuristici degli ex scali e di altri progetti di rigenerazione. Solo loro meriterebbero un'agenda di ricerca, una disamina relativa alla loro composizione, I *rendering* costruiscono "futuro", visioni urbane che producono valore.⁸

Questa opzione mi affascina e mi spaventa. Vorrei invece un singolo quartiere da cui partire, un terreno di gioco delimitato; un *gatekeeper*, interlocutori in carne ossa da poter intervistare, non solo documenti online da leggere e riunioni su Skype da seguire. O, quantomeno, vorrei provare a collegare i due poli: dal basso e dell'alto: lo spazio urbano nel mezzo come somma vettoriale.

Conduco ricerche etnografiche a Milano dal 2017, prima all'interno del quartiere di edilizia residenziale pubblica di San Siro, con un focus sulla relazione tra spazio urbano e violenza strutturale (Grassi 2022); poi in altre aree della città, con l'intento di ricostruire la storia e l'attualità dei gruppi di strada che la abitano (Grassi 2023).⁹ Entrambi i percorsi mi hanno portato a interrogarmi, banalmente, sulla relazione tra i singoli luoghi oggetto di investigazione e il contesto più ampio in cui si trovavano inseriti. Il qui e ora micro-sociale, d'altronde, rimanda sempre a qualcosa che lo oltrepassa (Clifford 2008). Tuttavia, gli spazi della città più di altri sono sempre prodotto di un disegno (Lefebvre 1974, Wacquant 2023),¹⁰ una progettazione e una distribuzione che li connet-

⁸ Sul valore e il significato dei *rendering* si veda l'articolo di Michela Voglino, *Rendering Aurora. Analisi di un processo di rigenerazione urbana a Torino tra il reale e il virtuale*, pubblicato nel 2022 sulla rivista *Tracce Urbane* (Voglino 2022).

⁹ Progetto TRANSGANG: *Transnational Gangs as Agent of Mediation*", coordinato dall'Universitat Pompeu Fabra di Barcellona (grant agreement No 742705).

¹⁰ Il richiamo qui è innanzitutto alla famosa triade di Henri Lefebvre (lo spazio percepito, concepito e vissuto). Loïc Wacquant, invece, in un testo di recente pubblicazione, rileggendo le opere di Pierre Bourdieu, propone la cosiddetta "trialettica" dello spazio simbolico (la topografia di categorie



tono (o li disconnettono) all'interno di un tessuto urbano fatto di strutture e infrastrutture (Low 1990, Graham, Marvin 2001).

Ho sperimentato tale “divario esperienziale” legato allo iato tra spazio etnografico e “non-etnografico” (Fava, Grassi 2021) ancora più vigorosamente nell'ambito di un successivo progetto di ricerca, iniziato nel mese di gennaio 2022. Il progetto, intitolato *Riqualificazione green di aree urbane dismesse. Un approccio etnografico e comparativo all'analisi e alla realizzazione* prevedeva un'investigazione degli aspetti socio-culturali impliciti nella progettazione e implementazione di politiche e pratiche di riqualificazione a Milano, in collaborazione con la società U-lab, formata da un gruppo di architetti e urbanisti.¹¹ Come messo in luce dalla nota di campo, tale tematica mi spingeva a considerare, da una parte, più casi studio, dall'altra, la dimensione di potere insita nell'organizzazione e amministrazione della città rispetto a un determinato processo politico.

Ho quindi deciso di concentrare l'attenzione non su una singola dinamica di trasformazione, ma su più contesti in grado di mostrare, in parallelo, secondo modalità diverse, la “rigenerazione” a cui è soggetta la città di Milano nel suo insieme. Si tratta di alcuni casi selezionati tra quelli elencati nell'introduzione: l'ipotesi di abbattimento e ricostruzione dello stadio di San Siro, la riconversione degli ex scali ferroviari e il programma *Reinventing cities* (con un focus sul progetto vincitore della sua seconda edizione che riqualificherà totalmente Piazzale Loreto).

Seppur riguardanti aree urbane difformi, tali contesti contribuiscono a definire per Milano una linea di sviluppo che affonda le sue radici alla fine degli anni Novanta del Novecento (Lareno Faccini, Ranzini 2021).¹² Sono infatti le giunte Albertini (1997-2006) e Moratti (2006-2011) che iniziano a concentrarsi sulle aree dismesse della città, gettando le basi di alcune trasformazioni sostanziali che caratterizzano oggi il tessuto urbano (City Life, Bosco Verticale, piazza Gae Aulenti – cfr. Bolocan Goldstein, Bonfantini 2007). Tale dinamica subisce

cognitive tramite cui classifichiamo la realtà empirica), sociale (la distribuzione degli agenti in posizioni definite dai capitali) e fisico (l'estensione materiale tridimensionale in cui si situano gli agenti e le istituzioni) e precisa: “Le due nozioni differiscono in quanto la trialettica di Bourdieu si basa su costrutti distinti che catturano tre modalità di azione sociale [...] e si basa su differenziali di potere [...], mentre la triade di Lefebvre si riferisce a tre sfaccettature dello spazio fisico che si sovrappongono l'una all'altra” (Wacquant 2023, p. 36-37).

¹¹ PON “Ricerca e Innovazione” 2014-2020 – Asse IV “Istruzione e ricerca per il recupero”. Azione IV.6.

¹² In quegli anni, dopo un lungo periodo di difficoltà iniziato negli anni Settanta legato all'arresto della crescita demografica e al processo di deindustrializzazione, l'intervento edilizio riprende vigore grazie all'azione di investitori privati. Gli autori sottolineano tuttavia come i grandi progetti che si susseguono in questa fase manchino di una regia pubblica. Si affermano “modelli insediativi fortemente privatistici e controversi nelle forme architettoniche” (Lareno Faccini, Ranzini 2021, p. 19).



una spinta sostanziale grazie ai finanziamenti legati all’Esposizione Universale, realizzata nel 2015, ma aggiudicata già nel 2008. Sebbene tra il 2011 e il 2016 il sindaco Pisapia segni una forte discontinuità rispetto alle due giunte precedenti, promuovendo un modello di sviluppo urbano attento alla partecipazione, a livello urbanistico proseguono le politiche già avviate, trainate secondo la logica dei “grandi eventi” (Lareno Faccini, Ranzini 2021).

Indagare le grandi trasformazioni del capoluogo lombardo ha quindi voluto dire, per forza di cose, affrontare una sfida scalare rispetto al territorio urbano, in grado di congiungere più livelli spaziali e processi sociali. Lo stadio, gli scali e Piazzale Loreto sono in questo senso luoghi che raccolgono intorno a sé interessi e immaginari contrastanti. Mobilitano punti di vista alternativi sul futuro di una città in bilico tra un passato industriale e un futuro post-fordista non ancora del tutto realizzato. Fanno risaltare inoltre le contraddizioni di un modello di sviluppo che rischia di lasciare indietro pezzi di città e gruppi di cittadini e cittadine.

Come dunque rendere ragione, etnograficamente, di tale sfida multiscalare? O meglio, come restituire testualmente la processualità di una riflessione di questo tipo, volta a “tenere insieme” più dimensioni e le loro ricadute spaziali? Rifacendomi a una suggestione musicale,¹³ cercherò di strutturare un’immaginaria *promenade* tra alcuni “bozzetti etnografici” (cfr. Grassi 2019), in grado di fornire una chiave di lettura sulle trasformazioni che stanno attraversando Milano. Si tratta di alcune “situazioni urbane” (Agier 2020) registrate in tempi e luoghi diversi che trascendono il qui e ora etnografico, stabilendo relazioni multiscalarie tra – riprendendo Ayse Çaglar e Nina Glick-Schiller – reti istituzionali e informali di poteri economici, politici e culturali (Çaglar, Glick-Schiller 2018). Non pretendendo di inserirmi nel ricco dibattito teorico che, anche in Italia, ha problematizzato il ruolo e il valore della scrittura etnografica (cfr. Fabietti e Matera 1997, D’Agostino 2002, Matera 2015), in questa sede vorrei piuttosto proporre una strategia autoriale più circostanziata, rispondente alla questione appena sollevata. Sebbene la giustapposizione di note di campo non sia di per sé un’operazione particolarmente innovativa, credo che la selezione qui operata possa dire qualcosa sul processo di trasformazione della città di Milano *nel suo insieme*,¹⁴ non tradendo al tempo stesso la vicinanza ai contesti locali che dovrebbe caratterizzare qualsiasi “gesto” etnografico (Fava 2017).

¹³ Mi riferisco alla suite “Quadri di un’esposizione” di Modest Petrovič Musorgskij. Nell’opera il compositore russo descrive in musica alcuni quadri dell’artista Viktor Hartmann collegati da un motivo intitolato “Promenade”, passeggiata.

¹⁴ La questione per certi aspetti rimanda alla classica distinzione tra antropologia in città e antropologia della città ripresa già da Alberto Sobrero nel 2000 (proposta per la prima volta, presumibil-



Trasformare Milano

Terzo quadro. La concezione: 7 marzo 2023

Mentre parliamo, Luca¹⁵ abbozza con una penna una mappa su un foglio di quaderno. Traccia linee, le ricalca, connette tra loro pezzi di città distanti: i magazzini raccordati della Stazione Centrale, un intervento in piazza Duca D'Aosta – anzi due – il rifacimento di piazzale Loreto:

- A giugno organizziamo una camminata per far conoscere i progetti di rigenerazione dell'area – mi dice.
- Quindi non prendete come riferimento i quartieri o i NIL?¹⁶
- No, mettiamo a sistema le progettazioni già esistenti e cerchiamo di creare dei fili conduttori.

Luca mi accoglie in un ufficio presso Corvetto, in un grande palazzo da poco ristrutturato. Le pareti sono bianche. Alcuni elementi sono verniciati di un rosso acceso. Rossi sono anche alcuni arredi presenti negli spazi comuni.

Luca è un cosiddetto Articolo 90, un consulente diretto dell'assessore alla rigenerazione urbana di Milano, Giancarlo Tancredi, un tecnico al lavoro sulle grandi trasformazioni urbane della città. Laurea al Politecnico, dottorato, poi un'esperienza professionale maturata tra Italia e un Paese nordeuropeo. Luca è giovane ed esperto. Conosce la materia di cui parla nei minimi dettagli. Il suo sguardo è quello dell'urbanista. La trasformazione della città è qualcosa di inevitabile:

- Tutte le città attraversano processi evolutivi, mi dice.

Gli chiedo dei meccanismi compensatori che l'amministrazione potrebbe implementare per opporsi alle dinamiche espulsive che interessano alcune zone a seguito di processi di ricostruzione. Luca sostiene che il comune stia già facendo molto, ma spesso l'opinione pubblica non conosce certi dispositivi. Il PGT, ad esempio, non prevede l'uso di suolo, ma solo il ri-uso di spazi abbandonati (da qui il tema della *rigenerazione*) [...].

Infine, mi segnala l'atlante della rigenerazione del Comune di Milano, un sito che elenca circa centocinquanta progetti di trasformazione, tra cui la riqualificazione degli ex scali ferroviari. Mi spiega che oggi si sta puntando molto sulle aree esterne alla circonvallazione.

La nota registra un incontro con uno dei principali artefici della definizione delle politiche della città di Milano in materia di rigenerazione urbana. Luca

mente, da Arensberg, tradotto in Pitto 1980). In Italia operazioni simili, tendenti cioè a osservare da un punto di vista etnografico una città nel suo insieme, si ritrovano in Scandurra 2017 e Capello e Semi 2018 per quanto riguarda rispettivamente Bologna e Torino.

¹⁵ Per garantire la privacy degli interlocutori, tutti i nomi propri utilizzati sono fintizi (fanno eccezione i nomi di persone che rivestono ruoli pubblici).

¹⁶ NIL sta per "Nucleo d'Identità Locale", l'unità statistica utilizzata dal Comune di Milano.



con la sua penna traccia i confini di uno spazio “concepito”, regolato e regolamentato (Lefebvre 1974). Considera solo parzialmente i nessi tra trasformazioni dello spazio pubblico ed effetti indiretti sul patrimonio immobiliare, i valori catastali, il prezzo delle case e il costo degli affitti (cf. Pozzi 2020). Collega punti distanti tra loro, mi mostra piuttosto quadri d’insieme che imprimono una direzione all’evoluzione della città. Se la trasformazione urbana è qualcosa di “inevitabile”, essa viene tentativamente disciplinata in schemi d’azione e di pensiero. I centocinquanta progetti citati creano un quadro unitario, ma variegato. Sulla mappa colori diversi indicano cambiamenti compositi: “nuove progettualità verdi”, riqualificazione dello spazio pubblico, infrastrutture per il trasporto pubblico e così via.¹⁷

In questo senso, la rigenerazione urbana definisce un campo sfuocato, non definibile univocamente (Leary, McCarty 2013), specie a Milano, dove il termine è stato utilizzato a seconda dei casi per descrivere più processi: grandi progetti e azioni dal basso, innanzitutto, ma anche interventi di “arredo urbano” o processi di “riappropriazione spaziale” (Ostanel 2017).

Il termine mostra quindi una certa opacità, tanto da essere considerato da alcuni una vera e propria *buzzword*, ossia un vocabolo di moda, svuotato di significato, in grado di istituire un “regime di verità” (Rossi, Vanolo 2013), al pari di “innovazione”, “resilienza” o altre parole consuete nel campo del lavoro territoriale e dello sviluppo locale.

D’altronde, le basi teoriche della rigenerazione urbana si collocano lungo due opposte tradizioni di pensiero e politiche (Leary, McCarty 2013). La prima è quella universalista, che affonda le sue radici nell’Illuminismo, passa attraverso il “consenso keynesiano” del secondo dopoguerra e arriva ai più recenti programmi di sviluppo delle Nazioni Unite,¹⁸ promuovendo giustizia sociale, l’espansione del welfare, la pianificazione di ambienti urbani accessibili. La seconda, riconducibile all’indirizzo di pensiero neoliberista, inizia negli anni Settanta del Novecento e riguarda il progressivo arretramento dello stato sociale e l’avanzare del settore privato. Gli studi urbani critici hanno a più riprese messo in luce gli effetti negativi di tale processo (Smith 2002, Watt 2013, Glucksberg 2014), mostrando come la rigenerazione urbana possa nascondere processi di gentrificazione ed espulsione (Lewis 2017), quegli stessi processi riconosciuti e per certi aspetti “accettati” dal mio interlocutore, confermando di fatto la convivenza delle due tradizioni (cfr. Porter, Shaw 2009, Couch, Sykes, Cocks 2013).

¹⁷ L’Atlante è consultabile al seguente sito web: <https://www.comune.milano.it/aree-tematiche/rigenerazione-urbana-e-urbanistica/atlante> (consultato il 18/3/2025).

¹⁸ Si veda anche il recente report “The Value of Sustainable Urbanization” (UN-Habitat 2020), che fa esplicito riferimento al concetto di “diritto alla città”, per esempio.



Alcuni autori constatano inoltre la recente saldatura tra rigenerazione urbana e tematiche “green” legate alla sostenibilità ambientale, criticando le retoriche inclusive e partecipative – in realtà spesso depoliticizzate – che la accompagnano (Wilson and Swyngedouw 2014).¹⁹ Questo è sicuramente il caso di LOC, Loreto Open Community, il progetto che riqualificherà piazzale Loreto.

LOC è promosso da Ceetrus, una grande società immobiliare francese specializzata nel *retail*, la quale nel 2019 ha aperto una sezione dedicata alla rigenerazione urbana chiamata Nhood (a ricordare la parola “quartiere” in inglese). Il Comune di Milano ha concesso agli sviluppatori un edificio all’angolo con via Porpora (l’ex sede della Direzione Educazione) in cambio della riqualificazione della piazza. Più nello specifico, il processo di rigenerazione viene finanziato grazie all’ampliamento di un complesso di uffici con una nuova torre e l’aggiunta di volumi prevalentemente commerciali a quelli già esistenti nel mezzanino della metropolitana (Grassi 2025).

Per LOC, Nhood ha creato un consorzio che comprende un insieme di rinomati studi milanesi di architettura, progettazione del paesaggio, ingegneria (Metrogramma, Andrea Caputo, Land, Mic-hub) e di società di consulenza, tra cui From e Temporiuso. Quest’ultimo soggetto è responsabile della gestione di LOC 2026, uno spazio aperto al piano terra dell’ex sede della Direzione Educazione, con l’obiettivo di far conoscere alla popolazione la trasformazione in corso, ma non solo: “Un luogo di condivisione e ascolto reciproco in cui approfondire il progetto e lasciare il proprio contributo”, si legge sul sito del consorzio.²⁰ LOC 2026 è infatti lo spazio da cui parte il processo partecipativo previsto dal progetto. I suoi responsabili hanno raccolto su un quaderno le osservazioni dei passanti, preparando report periodici condivisi con gli sviluppatori. Da gennaio a luglio 2023 sono stati organizzati nove eventi aperti alla cittadinanza, pubblicizzati come occasioni di confronto per la definizione di alcuni usi della piazza. La nota che segue descrive l’ultimo di questi.

Quarto quadro. La narrazione: 14 luglio 2023

Mi reco dopo due mesi a Loreto per assistere a uno degli incontri organizzati nell’ambito del cosiddetto processo partecipativo legato alla riqualificazione della piazza. Si accede tramite iscrizione online su piattaforma Eventribe. I posti sono limitati. Nel cortile dell’*open point* conto circa 50 persone, tutte bianche, giovani e adulti, uomini e donne.

¹⁹ L’antropologia culturale ha costruito un proprio pensiero critico rispetto ai processi partecipativi in particolare all’interno dell’antropologia dello sviluppo e della famiglia delle cosiddette *actor-oriented theories* (cfr. Escobar 1995, Poluha e Rosendahl 2002).

²⁰ <https://loretoopencommunity.com/loc-2026/> (consultato il 18/3/2025).



Il tema dell'incontro è l'assegnazione degli usi degli spazi privati e pubblici della piazza. Modera il responsabile della società From, intervengono, in ordine, membri della cordata di progetto, due *discussant* esterni e l'assessore alla partecipazione del Comune di Milano.

Prende parola il responsabile dei progetti di sviluppo di Nhood Italia. Racconta di una piazza paradisiaca, utilizzando etichette pescate dal linguaggio progettuale. Loreto diverrà centro commerciale, luogo turistico, di intrattenimento, in dialogo con i quartieri limitrofi. Secondo una retorica tipica dei processi partecipativi,²¹ nessuno viene lasciato indietro, tutte le categorie di cittadini e cittadine vengono menzionate, tutte le possibili problematiche edulcorate con immagini idilliache.

Gli spazi privati saranno adibiti al commercio, inteso come attivatore sociale, basato su innovazione, sostenibilità, inclusione, ma anche esclusività (un'inclusione esclusiva, un'esclusività includente esplicitamente ossimorica). I possibili utenti saranno residenti, frequentatori, turisti.

Una piazza "di successo", in grado di offrire un'esperienza multisensoriale, di ospitare eventi, arte, cultura, sport, ristorazione (una "food hall", oppure una "food destination", con la presenza di grandi chef). Una piazza addirittura "protetta dall'inquinamento". E poi infine, 200 m² (su 9.200 di spazio pubblico) per uso pubblico da definire.

La parola passa alla rappresentante di un altro soggetto membro della cordata di sviluppatori. Il linguaggio spinge ancora più in alto l'asticella delle aspirazioni: la piazza diverrà un'oasi verde, attrattiva, con scale anfiteatro. La piazza ospiterà eventi e usi spontanei, divisibili in diverse dimensioni: lo stare (sulle scale, o nello *sky forest*), il mangiare (anche con pic-nic all'aperto), l'allenarsi (con *Sunday camps* o *hip hop contest*), l'evento (sfilate, *design week*, *piano city*), lo shopping [...].

L'assessore si limita a elencare strumenti partecipativi che i cittadini e le cittadine potrebbero utilizzare. Il Comune può sostenere, accompagnare, "abilitare".

Gli interventi degli altri relatori proseguono sulla stessa lunghezza d'onda. Poi, il responsabile di una Onlus milanese, invitato a fare da *discussant*, prende la parola, mettendo sul tavolo, finalmente, alcuni nodi problematici: parla di memoria, della possibilità mancata di creare una piazza a partire dalla sua identità storica. Parla di dissidi, di popolazioni con interessi divergenti che frequenterebbero quel luogo e che potrebbero configgere tra loro.

L'incontro descritto mi pare esemplare per due ragioni. Da un lato, mostra come generalmente la trasformazione urbana venga veicolata a Milano: un processo pacifico, inclusivo, volto a coinvolgere tutti, nascondendo di fatto la dimensione del conflitto che, al contrario, connota ontologicamente le città e qualsiasi processo di cambiamento (cfr. Harvey 2016). Significativa, da questo

²¹ Cfr. Moini 2012.



punto di vista, è la posizione del Comune, che sembra quasi volersi sfilare, non assumendo la propria funzione di governo, delegandola piuttosto ai cittadini e alle cittadine attraverso strumenti “partecipativi” quali i patti di collaborazione (Gusmaroli 2019).

Dall’altro, i richiami al *food*, al *design*, alla moda alimentano – come nel caso dei *rendering* citati precedentemente – un immaginario comune; costruiscono un’identità a livello cittadino in cui riconoscersi e farsi riconoscere (Tozzi 2023a). LOC d’altronde non è un intervento isolato. Costituisce un nodo in una rete di trasformazioni che percorrono la città secondo logiche simili. LOC si connette ad altri investimenti di Nhood, nonché ad altri progetti, come quelli che incideranno sul limitrofo quartiere chiamato NoLo (North of Loreto), o quelli finanziati dal programma *Reinventing cities* (cfr. Citroni, Coppola 2021).

Dinamiche espulsive e correttivi istituzionali

A discapito dell’immaginario diffuso tramite *rendering* e narrazioni, uno dei principali limiti della rigenerazione urbana è legato al pericolo che essa comporti processi espulsivi (Sassen 2014). Del resto, il “fantasma della gentrificazione” aleggia su tutta Milano, alimentando le ansie dei residenti.²² Di fronte a tali rischi alcuni gruppi di persone hanno iniziato a mobilitarsi, organizzandosi per cercare un’interlocuzione con le istituzioni. È il caso, ad esempio, di Abitare in via Padova, un collettivo sorto nel 2022 con l’obiettivo di creare un ampio fronte cittadino per intervenire sulla questione abitativa con politiche mirate.²³

Quinto quadro. L’opposizione: 6 dicembre 2022

Alle 19:00 sono in via Padova per assistere a un incontro del gruppo *Abitare in via Padova*. L’evento è organizzato presso la Casa della Cultura Musulmana: un luogo di preghiera, innanzitutto, ma anche un riferimento per le comunità musulmane di Milano. Parcheggio vicino, proseguo a piedi. Svolto l’angolo, entro in uno stabile, attraverso una porta e mi ritrovo all’interno un grande stanzone decorato con tappeti. Persone scalze pregano rivolte verso una parete.

²² Ad esempio, nell’area di piazzale Loreto, diversi interlocutori raccontano di agenti immobiliari che chiamano al telefono in continuazione i proprietari chiedendo di mettere in vendita i loro appartamenti: “Per quanto mi riguarda, non so quante telefonate – io non rispondo più – ma ogni tanto mi fanno qualche trucco e riescono” (giugno 2022).

²³ Le proposte formulate dal gruppo sono consultabili all’indirizzo: <https://abitareinviapadova.org/> (consultato il 18/3/2025).



La sala viene attrezzata velocemente con un tavolo e delle sedie. Membri del collettivo *Abitare in via Padova* prendono posto. Li raggiunge un consigliere comunale. Il tema dell'incontro riguarda le emergenze e le precarietà abitative del territorio. Mi siedo appoggiando la schiena a un muro e ascolto.

Sullo sfondo si discute di una questione più specifica: il Comune ha concesso alle comunità musulmane uno spazio in via Esterle per creare la prima moschea della città. Quello spazio però è occupato da una quarantina di persone in stato di fragilità abitativa: il diritto di culto si contrappone (o meglio, viene contrapposto dalle istituzioni) al diritto all'abitare.

Intorno a me alcuni uomini fanno foto e filmano l'intervento. Nel frattempo viene imbandita una tavola sul lato destro dello stanzone.

La nota descrive un possibile processo trasformativo che rischia di produrre una dinamica espulsiva: la riqualificazione di uno spazio comporterebbe lo sgombero di un gruppo di persone in una situazione di fragilità abitativa. Il caso citato naturalmente non è isolato. Come descritto da Giacomo Pozzi nella sua monografia sugli sfratti a Milano, solo nel 2018 “sono state emesse oltre 56 mila sentenze di sfratto, presentate più di 118 mila richieste di esecuzione ed eseguiti oltre 30 mila sfratti con forza pubblica e ufficiale giudiziario” (Pozzi 2020, p. 19). Di fatto, il costo della vita a Milano continua ad aumentare, insieme ai valori immobiliari. Parallelamente, si allarga la forbice della polarizzazione sociale (Fondazione Cariplo 2023).²⁴

Le interviste condotte tra il 2017 e il 2023 nei quartieri di San Siro e nei pressi di Piazzale Loreto confermano le difficoltà vissute dagli strati più poveri della popolazione. Così, ad esempio, il responsabile di una cooperativa impegnata nel campo dell'accoglienza e della coesione sociale, nel mese di ottobre del 2022 dichiara: “Assolutamente sì, noi registriamo questa dinamica, attraverso le storie delle famiglie con difficoltà a restare [sul territorio di Milano], le situazioni di sfratto, la vendita di case all'asta [...]. Sì, questo tema c'è, da qualche anno ormai, ed è sempre più forte”.

Il processo di trasformazione esperito dalla città di Milano sembra esprimere gli interessi e le aspirazioni di una classe media cosmopolita e creativa, lasciando indietro gli altri strati sociali. Gli urbanisti Larenò Faccini e Ranzini, a questo proposito, sostengono che la capitale lombarda non riesca attualmente a sostenere una visione forte di “città pubblica e collettiva”, ancorando piuttosto

²⁴ “Tra il 2012 e il 2022 cresce il reddito medio su tutto il territorio metropolitano, ma diminuisce il valore complessivo di quello delle fasce più fragili e cresce quello delle fasce più agiate, che appaiono presenti, con una concentrazione significativa, nella Città di Milano dove oltre il 40% del reddito complessivo è generato da un 8,2% di contribuenti che dichiara oltre 75.000 € annui” (Comune di Milano 2023, p. 30).



le proprie politiche all'idea che il mercato immobiliare costituisca il principale motore di cambiamento (Larenò Faccini, Ranzini 2021).

Di fronte alle contraddizioni insite in un processo di trasformazione così intenso, le istituzioni milanesi hanno recentemente proposto dei correttivi. Alcuni di questi sono stati presentati presso il “Forum dell'abitare”, organizzato nel mese di marzo 2023 dall'Assessorato alla Casa e Piano Quartieri.

Sesto quadro. La contro insurrezione: 20 marzo 2023

Il Forum dell'abitare si tiene presso il centro culturale BASE, punto di riferimento per il mondo dell'innovazione sociale a Milano. La sala principale si riempie di politici, membri del terzo settore, ricercatori, alcuni attivisti dei movimenti sociali.

Interviene la Presidente del Consiglio Comunale. Indica la questione abitativa come il “tema” principale per la città di Milano, sostenendo la necessità di una *governance* inter-istituzionale. Le difficoltà esperite dai residenti della città sono da lei ricondotte a dinamiche complesse non affrontabili a livello locale: “Lavorando insieme, le istituzioni possono dare una risposta. Vogliamo che Milano continui a essere attrattiva”.

L'Assessore alla Casa e Piano quartieri, Pierfrancesco Maran, presenta un piano strategico sulla questione abitativa. Mi colpisce la descrizione che viene fatta della popolazione di Milano. La città tra il 2008 e il 2022 è tornata a crescere a livello demografico, ma con un forte *turn over*. Molti residenti abitano Milano per un breve periodo: prendono casa, cercano opportunità e poi si spostano in altri territori. I milanesi oggi sono più giovani (+14,8% tra 2012 e 2022). È aumentato infine il numero di studenti fuori sede (dal 25 al 33% circa).

La casa per Maran non rappresenta quindi un investimento, ma una necessità: “Milano deve continuare ad accogliere”, dichiara.

A seguito del Forum viene pubblicato il report *Una nuova strategia per la casa*, che contiene il piano strategico menzionato dall'assessore.²⁵ Tra le varie soluzioni, si propone la creazione di una nuova società per gestire le case popolari, la costruzione di diecimila nuovi alloggi di edilizia residenziale entro dieci anni e lo sviluppo dell'offerta di *social housing* (Comune di Milano 2023).

La questione abitativa è una cartina tornasole della relazione esistente tra processi trasformativi e dinamiche espulsive a Milano. Le soluzioni allora proposte dal Comune sembrano tuttavia non risolutive, in quanto non rivedono nel suo insieme il modello di sviluppo immobiliare impostosi in città. L'*housing sociale*, ad esempio, realizzato solitamente attraverso collaborazioni tra pubblico e pri-

²⁵ Dal mese di giugno 2024 Maran ha lasciato l'incarico per assumere quello di europarlamentare. Nello stesso anno, il nuovo assessore alla casa, Guido Bardelli, lancia un nuovo piano casa (non considerato in questo articolo), che promette diecimila nuove abitazioni con prezzi calmierati.



vato, va a coprire la domanda abitativa di una fascia di popolazione intermedia, non così fragile da poter accedere all'edilizia residenziale pubblica (la cui offerta viene parallelamente erosa attraverso progressive privatizzazioni), ma neppure così ricca da poter accedere al mercato privato. In altre parole, l'*housing sociale*, rivolgendosi alla classe media, rischia di alzare la soglia di accesso alla città. Alcuni osservatori fanno inoltre notare che certi progetti di *housing sociale* mostrano la definitiva congiunzione tra privato sociale e finanza immobiliare. Così scrive Lucia Tozzi in un recente articolo:

Il 28 marzo 2023 Coima – protagonista indiscussa della scena immobiliare milanese con i progetti Porta Nuova e Scalo Porta Romana – e CCL, il Consorzio Cooperative Lavoratori, hanno avviato una partnership “per la realizzazione di *fair e social housing* secondo il principio mutualistico cooperativo”. Il massimo promotore del *luxury-green*, che ha portato i fondi del Qatar ad acquisire pezzi del tessuto urbano milanese, mette le mani sulla gestione dell'edilizia pubblica e sociale grazie all'alleanza con le cooperative storiche [...] (Tozzi 2023b).

La rigenerazione urbana si palesa anche in questo caso nella sua ambiguità, articolando relazioni inedite tra settore pubblico e privato, tra espansione e arretramento dello stato sociale.²⁶

Conclusioni

Si conclude così questa breve *promenade* tra alcuni bozzetti etnografici, sei “quadri di una rigenerazione” (l'inafferrabilità, la spazialità, la concezione, la narrazione, l'opposizione, la contro insurrezione) che hanno avuto l'o-

²⁶ Rispetto a tali inedite relazioni vale la pena menzionare il decreto contenente la cosiddetta norma “Salva Milano” (attualmente – febbraio 2025 – in discussione al Senato), la risposta politica alle indagini realizzate dalla magistratura che hanno bloccato diversi interventi edili nella capitale lombarda. Scrivono a questo proposito gli urbanisti Granata, Lanzani, Longo e Coppola nel mese di novembre 2024 (enfasi dello scrivente): “A Milano, da dieci anni era divenuta prassi che si realizzassero importanti trasformazioni di isolati e parti di città con la stessa procedura di certificazione con effetto immediato (SCIA) – sebbene nella forma rafforzata “alternativa al permesso di costruire” – con cui si autorizza normalmente una modifica interna di un appartamento o un inizio o conclusione di attività produttive. [...] Le convenzioni, con i relativi impegni economici, sono state siglate non in giunta [...] ma nell'ufficio di un notaio, con una scrittura tra imprese e funzionari, come se si trattasse di un negozio privato. In questo modo la città ha iniziato a trasformarsi pezzo per pezzo, fuori da una visione d'insieme dello spazio pubblico e delle esigenze collettive della città, in modi sottratti alla discussione e alla valutazione politica del consiglio e della giunta comunale, senza alcuna considerazione degli impatti ambientali, sociali e sulla qualità di vita degli abitanti. Si è così imposto un modello di ‘rigenerazione fai da te’”.



biettivo di ricomporre una rappresentazione complessiva – certo incompleta e parziale – di un processo di trasformazione urbana. Dall'ipotesi di abbattimento e ricostruzione dello stadio di San Siro al Forum dell'abitare, passando per l'Assessorato alla rigenerazione, il progetto Loreto Open Community e la riunione del gruppo Abitare in via Padova, lo sguardo etnografico ha messo in luce alcuni spazi, pratiche, politiche e immaginari diversificati che contribuiscono a definire un “habitus metropolitano” caratterizzante la città di Milano. Con questo termine intendo, per citare Loïc Wacquant, una disposizione “radicata in costellazioni dense e distinte di relazioni sociali e valori culturali che hanno superato una soglia demografica critica tale da poter resistere e prosperare” (Wacquant 2023, p. 78). Sebbene l'autore inviti ad applicare con cautela tale categoria alla città nel suo insieme, essendo l'ambiente urbano contraddistinto precipuamente da eterogeneità,²⁷ è comunque possibile circoscrivere degli schemi di pensiero generalizzabili riguardanti specifici campi. La rigenerazione a Milano identifica, da questo punto di vista, un universo semantico duraturo che genera comportamenti regolari e attesi. Individua un'arena in cui vari attori sociali – tra cui politici, sviluppatori, progettisti, attivisti e residenti – si muovono e si posizionano secondo modelli predeterminati (ma non per questo deterministici o meccanicisti).

Tale “disposizione trasformativa” ha caratteristiche specifiche. In primo luogo, come emerso dalla nota sull'ipotesi di abbattimento e ricostruzione dello stadio di San Siro e dall'incontro con il tecnico dell'Assessorato alla rigenerazione, pur collocandosi in un campo di forze riconoscibile, essa sembra “inafferrabile”. La città si distingue per una costante “evoluzione” (in questo non discostandosi da qualsiasi altro ambiente urbano), guidata da interessi e relazioni di potere che sfuggono alla percezione di molti interlocutori.²⁸ “Decidono tutto *loro!*” è il grido di rabbia più volte raccolto intorno a Piazzale Loreto o nei pressi dello stadio, intendendo con quel *loro* un insieme indefinito di politici, tecnici e progettisti.

I gruppi di cittadini più o meno organizzati – singoli residenti, comitati, collettivi, soggetti del privato sociale – che si inseriscono in tali processi decisionali dispongono comunque, per continuare a utilizzare il vocabolario di Bourdieu, di quote sufficienti di capitali culturali e sociali, ossia di conoscenze e relazioni che gli permettono di creare spazi di negoziazione (o complicità, in certi casi),

²⁷ La città è infatti, secondo Wacquant, il luogo “della produzione e della collisione di habitus contradditori [...] che tendono a generare una profusione di linee d'azione” (Wacquant 2023, p. 69).

²⁸ La menzionata norma “Salva Milano” e le vicende a essa connesse sembrano proprio confermare tale affermazione.



oppure di opporvisi (cf. Citroni 2022).²⁹ Sembra tuttavia mancare una proposta alternativa coerente e condivisa: la critica al modello dominante è frammentata e confinata a espressioni isolate e minoritarie.

In parallelo, la disposizione trasformativa di Milano si maschera di un velo tessuto attraverso altri immaginari. Come indicato nella nota che descrive l'incontro organizzato nell'ambito di Loreto Open Community, o dall'analisi dei *rendering* proposti dagli sviluppatori che riqualificheranno gli ex scali ferroviari, i progetti di rigenerazione sono sempre (a parole) inclusivi, sostenibili, e prevedono spesso componenti partecipative. Fanno leva su motori di sviluppo urbano riconoscibili a livello sovralocale: la moda, il design, il cibo, per citarne alcuni.

L'*habitus* metropolitano individuato, nella sua ambiguità, nasconde dinamiche espulsive difficilmente ammesse nelle narrazioni dominanti (qui registrate nei progetti e nelle dichiarazioni dei politici), che, al contrario, la ricerca etnografica riesce a mettere in luce. La nota che descrive la riunione del collettivo *Abitare in via Padova* ne è un esempio. Di fronte a tali dinamiche, le istituzioni si muovono tentativamente per stabilire dei correttivi, come quelli dichiarati nel Forum dell'abitare.

Gli spazi, le pratiche, le politiche e gli immaginari incrociati in queste pagine parlano di più scale urbane interconnesse che sorpassano il qui e ora dello spazio etnografico. Resta da chiedersi come l'analisi antropologica condotta a partire da quest'ultimo possa incidere sulle altre scale. Resta cioè da comprendere se questo tipo di investigazione possa avere un qualche valore pubblico, incidendo nell'ambito delle politiche territoriali. Da questo punto di vista, durante il lavoro di campo, in diverse occasioni è stato possibile presentare parziali risultati della ricerca. Così, ad esempio, lo studio dell'ipotesi di abbattimento e ricostruzione dello stadio di San Siro si è inserita in un lavoro collettivo sviluppato con il gruppo CURA Lab (si veda la nota n. 1), muovendo da un seminario realizzato il 18 gennaio 2023 presso il Politecnico di Milano che ha visto come protagonisti membri di varie associazioni. L'analisi del progetto di riqualificazione di Piazzale Loreto è stata condivisa con il gruppo *Abitare in via Padova*, sia durante un'assemblea organizzata l'11 novembre 2023 volta a informare i residenti dell'area, sia in altre occasioni informali. I politici, i progettisti e i tecnici intervistati non hanno mai rifiutato il confronto, a prescindere dalle posizioni assunte sui singoli progetti.

²⁹ Il primo caso (fermandosi alla negoziazione) è qui rappresentato dal collettivo Abitare in via Padova. Il secondo si riferisce, ad esempio, ai movimenti sociali milanesi che assumono tendenzialmente posizioni più radicali (rispetto al qui menzionato contesto di San Siro si veda Belotti 2017 e Sangiorgi 2021).



Al pari di altre scienze sociali, il valore dell'antropologia culturale sembra quindi essere parzialmente riconosciuto all'interno del campo della rigenerazione urbana milanese. D'altronde, gli antropologi e le antropologhe in tale campo hanno trovato importanti sbocchi professionali (cfr. Bargna 2022).³⁰ Credo che l'approccio etnografico, utilizzato ai fini di una ricerca accademica, o applicato al lavoro territoriale, abbia il merito di riarticolare e problematizzare l'ambiguità dei processi trasformativi, rimettendo al centro, parallelamente, la dimensione dell'apprendimento delle istituzioni e degli attori locali (cfr. Ostanel 2017). Muovendo da specifici contesti, oppure analizzando – come nel presente caso – più situazioni urbane, l'etnografia permette di criticare e decostruire categorie e dinamiche sociali, ma è proprio in tale azione che essa schiude la possibilità di ampliare l'orizzonte di senso dei soggetti implicati, antropologi compresi.

Bibliografia

Agier, M.

2020 *Antropologia della città, Ombre corte*, Verona.

Arensberg, C.M.

1980 *L'elemento urbano in una prospettiva interculturale*, in C. Pitto (a cura di), *Antropologia urbana. Programmi, ricerche e strategie*, Feltrinelli, Milano, pp. 175-195.

Bargna, I.

2022 World Anthropology Day – Antropologia pubblica a Milano. Una piattaforma strategica per porre la Terza Missione al centro. *Antropologia Pubblica*, 8 (1), pp. 131-155.

Bellinazzo, M.

2023 Inter a Rozzano, Milan a San Donato: più vicino il vincolo e l'addio a San Siro. *Il Sole 24 ore*, 28/07/2023.

Belotti, E.

2017 *Abitare informale e migrazioni a Milano: il caso dello spazio di mutuo soccorso*, in F. Cognetti, A. Delera, (a cura di), *For Rent. Politiche e progetti per la casa accessibile a Milano*, Mimesis, Milano, pp. 177-189.

Bolocan Goldstein, M., Bonfantini, B. (a cura di)

2007 *Milano incompiuta. Interpretazioni urbanistiche del mutamento*, Franco Angeli, Milano.

³⁰ Emblematico il caso dell'associazione Dynamoscopio, fondata dall'antropologa Erika Lazzarino, che tra le sue attività dichiara di realizzare progetti di "rigenerazione urbana a base culturale".



Çağlar, A., Glick Schiller, N.

2018 *Migrants & City-making: Dispossession, Displacement, and Urban Regeneration*, Duke University Press, Durham and London.

Capello, C., Semi, G. (a cura di)

2018 *Torino. Un profilo etnografico*. Meltemi, Sesto San Giovanni (Milano).

Citroni, S.

2022 *L'associarsi quotidiano. Terzo settore in cambiamento e società civile*. Meltemi, Sesto San Giovanni (Milano).

Citroni, S., Coppola, A.

2021 The Emerging Civil Society. Governing Through Leisure Activism in Milan. *Leisure Studies*, 40 (1), pp. 121-133. DOI: <https://doi.org/10.1080/02614367.2020.1795228>.

Clifford, J.

2008 *Strade. Viaggio e traduzione alla fine del secolo XX*, Bollati Boringhieri, Torino.

Comune di Milano

2023 *Una nuova strategia per la casa*, Comune di Milano, Assessorato Casa e Piano Quartieri, Milano.

Couch, C., Sykes, O., Cocks, M.

2013 *The Changing Context of Urban Regeneration in North West Europe*, in M.E. Leary, J. McCarthy (eds.), *The Routledge Companion to Urban Regeneration*, Routledge, London and New York, pp. 33-44.

D'Agostino, G. (a cura di)

2002 *Il discorso antropologico. Descrizione, narrazione, sapere*, Sellerio, Palermo.

Escobar, A.

1995 *Encountering Development: The Making and Unmaking of the Third World*, Princeton University Press, Princeton.

Evans, G.

2017 Minutes, Meetings, and 'Modes of Existence': Navigating the Bureaucratic Process of Urban Regeneration in East London. *Journal of the Royal Anthropological Institute*, 23, pp. 124-137.

Fabietti, U., Matera, V.

1997 *Etnografia. Scritture e rappresentazioni dell'antropologia*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.

Fava, F.

2017 *In campo aperto. L'antropologo nei legami del mondo*, Meltemi, Sesto San Giovanni (Milano).

- Fava, F., Grassi, P.
- 2021 Violence and space. A comparative ethnography of two Italian “badlands”. *ANUAC*, 9 (1), pp. 183-210.
- Glucksberg, L.
- 2014 “We Was Regenerated Out”: Regeneration, recycling and devaluing communities”. *Valuation Studies*, 2 (2), pp. 97-118.
- Gold, J., Gold, M. (eds.)
- 2010 *Olympic Cities: City Agendas, Planning, and the World's Games, 1896-2016*, Routledge, London.
- Granata, E., Lanzani, A., Longo, A., Coppola, A.
- 2024 “Necrologio per l’urbanistica? Se per cercare di salvare Milano si mette a rischio tutta l’Italia”. *Gli stati generali*, 25 novembre 2024, consultabile all’indirizzo: <https://www.glistatigenerali.com/citta/milano/salva-milano-urbanistica-italia/> (consultato il 18/3/2025).
- Fondazione Cariplo
- 2023 *Rapporto disuguaglianze (a cura di Federico Fubini)*, Fondazione Cariplo, Milano.
- Graham, S., Marvin, S.
- 2001 *Splintering Urbanism. Networked Infrastructures, Technological Mobilities and the Urban Condition*, Routledge, London and New York.
- Grassi, P.
- 2019 Note al margine. Scrittura e riscrittura tra campi periferici ed etnografie. *Tracce Urbane*, 5, pp. 189-202.
- 2022 *Barrio San Siro. Interpretare la violenza a Milano*, Franco Angeli, Milano.
- 2023 *Gangs of Milan, Where Are You? Street Groups, Rap and Urban Territory Within and Beyond a City in Transformation*, in A. Bereményi (Coord.); E. Ballesté, P. Grassi, J.C. Mansilla, M. Oliver; C. Feixa, (dir). *Youth street groups and mediation in Southern Europe: ethnographic findings*, Barcelona: Universitat Pompeu Fabra, European Research Council, pp. 176-206. DOI: 10.31009/transgang.2023.fr01.
- 2025 Filling the Void: Urban Regeneration and Contested Space in Milan’s Loreto Square. *Anthropology Today*, 41 (1), pp. 15-19. DOI: <https://doi.org/10.1111/1467-8322.12939>.
- Gusmaroli, G.
- 2019 Abbi Cura: a Milano una strada unisce i cittadini. Firmato il primo Patto di collaborazione complesso a Milano. *Labsus*, 20 gennaio 2019.
- Harvey, D.
- 2016 *Il capitalismo contro il diritto alla città. Neoliberalismo, urbanizzazione, resistenze*, Ombre corte, Verona.



- Imrie, R., Lees, L., Raco, M. (eds.)
2008 *Regenerating London: Governance, Sustainability and Community in a Global City*, Routledge, London.
- Johansen, M.E., Jensen, S.B.
2017 "They Want Us Out": Urban Regeneration and the Limits of Integration in the Danish Welfare State". *Critique of Anthropology*, 37 (3), pp. 297-316.
- Jones, P., Evans, J.
2008 *Urban Regeneration in the UK: Theory and Practice*, SAGE Publications Ltd, London.
- Larenzo Faccini, J., Ranzini, A.
2021 *L'ultima Milano. Cronache dai margini di una città*, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano.
- Leary, M.E., McCarthy, J. (eds.)
2013 *The Routledge Companion to Urban Regeneration*, Routledge, London and New York.
- Lefebvre, H.
1974 *La production de l'espace*, Anthropos, Paris.
- Lewis, C.
2017 Turning Houses into Homes: Living through Urban Regeneration in East Manchester. *Environment and Planning A*, 49 (6), pp. 1324-1340.
- Low Setha, M.
1990 The Built Environment and the Spatial Form. *Annual Review of Anthropology*, 19, pp. 453-505.
- Marshall, T. (ed.)
2004 *Transforming Barcelona*, Routledge, London.
- Martínez, F.
2017 "This Place Has Potential": Trash, Culture, and urban Regeneration in Tallinn, Estonia. *Suomen Antropologi*, 42 (3), pp. 4-22.
- Matera, V.
2015 *La scrittura etnografica. Esperienza e rappresentazione nella produzione di conoscenze antropologiche*, Elèuthera, Milano.
- McCarthy, J.
2007 *Partnership, Collaborative Planning and Urban Regeneration*, Ashgate, Basingstoke.
- McClanahan, A.
2021 *Capital Ruins: An Anthropology of Post-Crash Urban Regeneration Sites*, Routledge, London.



- McGreal, S., Berry, J., Lloyd, G., McCarthy, J.
2002 Tax-based Mechanisms in Urban Regeneration: Dublin and Chicago Models. *Urban Studies*, 39 (10), pp. 1819-1831.
- Moini, G.
2012 *Teoria e critica della partecipazione. Un approccio sociologico*, Franco Angeli, Milano.
- Ostanel, E.
2017 *Spazi fuori dal comune. Rigenerare, includere, innovare*, Franco Angeli, Milano.
- Pasqui, G.
2018 *Raccontare Milano. Politiche, progetti, immaginari*, Franco Angeli, Milano.
- Poluha, E., Rosendahl, M.
2002 *Contesting "Good" Governance: Crosscultural Perspectives on Representation, Accountability and Public Space*, Routledge, Abingdon.
- Porter, L., Shaw, K.
2009 *Whose Urban Renaissance? An International Comparison of Urban Regeneration Strategies*, Routledge, London and New York.
- Pozzi, G.
2020 *Fuori casa. Antropologia degli sfratti a Milano*, Ledizioni, Milano.
- Power, A., Plöger, J., Winkler, A.
2010 *Phoenix Cities: The Fall and Rise of Great Industrial Cities*, Policy Press, Bristol.
- Roberts, P., Sykes, H., Granger, R.
2017 *Urban Regeneration: A Handbook*, Sage, London.
- Rossi, U., Vanolo, A.
2013 *Regenerating what? The politics and geographies of actually existing regeneration*, in M.E. Leary, J. McCarthy (eds.), *The Routledge Companion to Urban Regeneration*, Routledge, London and New York, pp. 159-167.
- Sangiorgio, E.
2021 “Casa, diritti dignità!”. Risorse materiali e culturali di un movimento di lotta per la casa del quartiere San Siro di Milano. *Archivio di etnografia*, 1, pp. 51-79.
- Sassen, S.
2014 *Expulsions: Brutality and Complexity in the Global Economy*, Harvard University Press, Harvard.
- Scandurra, G.
2017 *Bologna che cambia, Bologna che cambia. Quattro studi etnografici su una città*, Edizioni Junior, Bergamo.



Sivaramakrishnan, K.C.

2011 *Re-visioning Indian Cities: The Urban Renewal Mission*, Sage Publications Ltd, London.

Smith, A.

2012 *Events and Urban Regeneration: The Strategic Use of Events to Revitalise Cities*, Routledge, London.

Smith, N.

2002 New Globalism, New Urbanism: Gentrification as Global Urban Strategy. *Antipode*, 34 (3), pp. 427-450.

Sobrero, A.

2000 *Antropologia della città*, Carocci, Roma.

Stevens, M.G.

2012 Redeveloping a Vibrant Riverfront in Washington, DC: The Capitol Riverfront. *Journal of Urban Regeneration and Renewal*, 5 (2), pp. 132-45.

Tallon, A. (ed.)

2010 *Urban Regeneration and Renewal (four volumes)*, Routledge, London.

Tozzi, L.

2023a *L'invenzione di Milano. Culto della comunicazione e politiche urbane*, Cronopio, Napoli.

Tozzi, L.

2023b L'abbraccio tra privato sociale e finanza immobiliare. Il "nuovo" corso della casa a Milano. *Napoli Monitor*, 30/03/2023.

UN-Habitat

2020 *World Cities Report 2020: The Value of Sustainable Urbanization*, UN-Habitat, consultabile all'indirizzo: <https://unhabitat.org/World%20Cities%20Report%202020> (consultato il 18/3/2025).

Voglino, M.

2022 Rendering Aurora. Analisi di un processo di rigenerazione urbana a Torino tra il reale e il virtuale. *Tracce Urbane*, 7 (11), pp. 212-233.

Wacquant, L.

2023 *Bourdieu va in città. Una sfida per la teoria urbana*, Edizioni ETS, Pisa.

Watt, P.

2013 It's not for us. Regeneration, the 2012 Olympics and the gentrification of East London. *City*, 17 (1), pp. 99-118.



Williams, G.

2003 *The Enterprising City Centre: Manchester's Development Challenge*, Taylor & Francis Ltd, London.

Wilson, J., Swyngedouw, E.

2014 *The Post-Political and Its Discontents: Spaces of Depoliticisation, Spectres of Radical Politics*, Edinburgh University Press, Edinburgh.

Zukin, S.

2009 *Naked City: The Death and Life of Authentic Urban Places*, Oxford University Press, Oxford.